

8 marzo: le donne son tornate

Internazionalmente ce n'è: con il cile, le eritree e un gruppo di tedesche in impermeabile bianco «contro la guerra». Soprattutto per il Salvador, contro Reagan, Duarte, Colombo. Rumor risuona la solidarietà. Ma anche il generale Jaruzelski, a un certo momento, si prende le sue colpe.

Ricompriamo, le avevamo viste nella manifestazione per la pace: le carrozzelle degli handicappati. Marciano insieme al fiume, proprio fiume, che è cresciuto ancora. Diviso in drappelli, senza differenze d'età; le più giovani si sono incontrate la mattina, ma qui ci sono anche dei giovani. Sono i bambini delle donne che hanno scelto la maternità: spiega una loro rappresentante nonché interprete. Ai bordi del corteo, così ondulato, che si allarga e si allun-

ga miracolosamente, gli uomini o le coppie. Seguono, miti, tenendo di confondersi con i fotografi, i giornalisti. Non si lamentano, l'essenziale è trasmettere questa parola «separatismo», tutto sommato, che abbia portato bene. Ha avuto, ancora una volta, fortuna.

Così le donne saltano fuori di nuovo, dopo un periodo quasi sommerso in cui ci si raccontava che stavano, al formandosi cooperative, stampando riviste, tessendo iniziative concrete, ma in modo nascosto, tanto più da apparire l'ultimo residuo di un glorioso movimento. Migliaia e migliaia di donne hanno risposto a una nuova vita venuta nei mesi scorsi. Sicuramente, bisognerà che il Comune e non solo il Comune, ci provi: trentamila donne tutte sole a manifestare, in un giorno di pioggia, sono una cosa seria e mangiata, all'inizio, nutrita scarsa fiducia.

confitto, mentre in Centro America si proficisce, forse, dire «regionalizzazione»; perché poi, alla fine, la parola che brucia è «vietnamizzazione».

Oggi, Adolfo Majano vive a Città del Messico, che è una patria per tanti esuli. È arrivato il 25 novembre scorso, dopo essere passato per gli Stati Uniti, dove ha la famiglia. In Messico ha molti amici, e conosce bene il paese perché in passato vi ha fatto studi militari per tre anni. È circondato anche di stima e di attenzione. Il governo messicano ha concesso a Majano una possibilità per un domani meno buio nel Salvador. Certamente, oggi, egli è l'uomo che crede e che si accinge a realizzare, attraverso una soluzione (un «patto politico», lo definisce) che rispetti la rappresentatività delle parti: il Fronte democratico rivoluzionario, la Chiesa salvadoregna (che è rispettata nel paese e può avere influenza sul Vaticano), l'esercito.

Il suo pensiero è esattamente questo: «Gli Stati Uniti aiutano un governo che è senza base interna e che può essere deposto in un attimo. Ora, di fronte all'aggravarsi e al deteriorarsi della situazione, e in questo senso va vista la promessa di aiuto da parte dell'Argentina alla giunta di Duarte, le forze del Fronte democratico rivoluzionario e i costi ad un'alternativa politica. E, oltre alle forze interne, penso ad un paese vicino, come ad esempio Panama, che può farsi garante di una mediazione; e naturalmente, un serio tentativo di mediazione del Messico e del Venezuela, che già si sono occupati del problema. Ma gli stessi partiti politici europei potrebbero accelerare un processo di negoziato; e se la politica interna è un serio ostacolo in questa direzione, il suo intervento avrebbe un grosso richiamo nel mio paese».

elementi negativi, specialmente nell'alto comando. Il grande discredito, di cui l'esercito si è coperto, deve essere imputato alla politica di abusi fatta dal gruppo dominante. Ma ci sono altri comandanti e altri comandanti che ricercano una politica diversa, anche se sono nell'impossibilità di intervenire. La tendenza democratica che si manifestò nelle Forze armate con il «Movimento del 15 ottobre», è stata soffocata dallo stesso governo. E questo è un altro crimine del gruppo che ha governato. La prima giunta durò solo tre mesi. Mesi a banda i partiti, nel successivo governo restò solo la DC. Lo stesso, più tardi, a causa di tre attentati alla mia persona, per il fatto che il dialogo, fu costretto ad abbandonare il campo.

Dopo l'uscita dal governo, Adolfo Majano rimase nascosto in Salvador, per due mesi. Poi, durante un tentativo di espulsione, venne preso in Guatemala. Qui, il generale Lucas Garcia pensò in un primo tempo di fucilarlo; poi indugiò e finì per rispedirlo in Salvador. Nel suo paese, venne incarcerato per un mese e alla fine espulso.

E nel suo paese, tra pochi giorni, il 28 marzo, l'ingegner Duarte intende insegnare una farsa elettorale che esclude dal voto, a vantaggio della destra, tutte le forze del Fronte democratico rivoluzionario: quegli stessi partiti che, pur avendo vinto nella consultazione precedente, erano poi stati allontanati dal potere con la frode. E oggi la frode si ripete. L'hanno denunciato gli stessi conservatori. Bisogna pensare che non esiste nel paese un registro elettorale e che vi sono circa 400.000 persone che vivono al di fuori della loro residenza, oltre ai 350.000 rifugiati. Ci sono anche, dov'è guerra e violenza, che il governo non può controllare. Ci sono persone che hanno cambiato identità per motivi di sicurezza. E per un retaggio del passato, secondo un sistema che ha dato a molti la possibilità di commettere illeciti, c'è un 15 per cento della popolazione elettorale che è in possesso di due o tre diversi documenti di identità. Il governo, così, si è tolto la professionalità, qui e là, senza fornire schede elettorali.

cale come un periodo non dato dal sole, senza pecche. Non ho mai nutrito i sindacati, neanche quando... andavano di moda, e nessuno osava criticarli anche se platealmente commettevano errori. Però non si può pensare di fare giustizia sommaria del nostro passato, come se si trattasse di qualcosa di cui dobbiamo vergognarci e liberarci.

Nella lotta al terrorismo in fabbrica, il padronato ha fatto fino in fondo la sua parte?

«No. Spesso ha chiuso gli occhi di fronte a episodi di terrorismo incipiente, chiedendo ad altri, alle strutture sindacali di base, di fare ciò che non facevo. E qualche caso ha invece teso a fare giustizia sommaria da solo, mettendo insieme chi aveva responsabilità con chi era estraneo, e magari approfittando di casi di violenza ve-

rificati in fabbrica per colpire il sindacato».

«Ritorniamo anche alla vicenda dei 61 licenziati della Fiat?»

«Per alcuni casi, sì».

«E il sindacato, ha fatto sempre la sua parte fino in fondo, giorno per giorno, in fabbrica?»

«La fabbrica è un aggregato collettivo di comportamenti, di incontri e scontri di forze... È difficile dare una risposta tassativa e generale. Anche i lavoratori sono uomini, anche loro possono essere preda della paura, sottoposti al ricatto. Le minacce sono all'ordine del giorno nei confronti dei quadri sindacali. Perciò è inevitabile che le nostre capacità reattive di fronte al terrorismo e alla violenza possano risentire, caso per caso, della umanità delle persone sottoposte alle intimidazioni mafiose delle Br. Però sarebbe

ingiusto e falso criticare l'insieme del movimento sindacale come silenzioso inerte di fronte all'azione eversiva nelle fabbriche».

«Credi anche tu che in Italia ci sia un uso politico del terrorismo?»

«Sì. Ci sono sicuramente forze nel Paese che utilizzano il terrorismo per i loro obiettivi. La violenza alimentare gli incontri e scontri di forze... È difficile dare una risposta tassativa e generale. Anche i lavoratori sono uomini, anche loro possono essere preda della paura, sottoposti al ricatto. Le minacce sono all'ordine del giorno nei confronti dei quadri sindacali. Perciò è inevitabile che le nostre capacità reattive di fronte al terrorismo e alla violenza possano risentire, caso per caso, della umanità delle persone sottoposte alle intimidazioni mafiose delle Br. Però sarebbe

La Festa nelle altre città

ROMA — È una cartolina con l'immagine di Anita Garibaldi. La Filitea Cgil, il sindacato dei tessili, ieri ne ha distribuite a centinaia di migliaia nel corso delle numerosissime manifestazioni che si sono svolte in tutta l'Italia. Sotto la foto di Anita, che in mano stringe un ramoscello di mimosa, è stata riportata la frase dell'eroe dei due mondi: «Sulla via del vero si procede a passo di tartaruga. La donna potrebbe farci galoppare con la velocità del destriero».

È stato uno dei tantissimi momenti di un'8 marzo, ossia la giornata internazionale della donna. Ma ieri è stato un fiorire di iniziative, dibattiti, mostre, conferenze, sit-in, dappertutto. Sono scesi in campo tutti i movimenti femminili e femministi di ogni tendenza politica e culturale. «È un momento di militanza e non di commemorazione», dichiarano all'Udi, uno dei soggetti ieri più attivi.

Tra le tante manifestazioni particolarmente interessanti quella di Prato con la partecipazione di Nella Marcellino, segretaria generale della Filitea Cgil e quella tenutasi presso la ditta «Valentina» di Roma dove è intervenuto il sindaco Ugo Vetere. Pace e lavoro sono stati i grandi temi che hanno unificato idealmente la giornata. A Torino migliaia di donne sono sfilate sabato per le vie del centro della città mentre a Milano il movimento delle donne ha organizzato ieri nel centro storico una festicciola da piazza del Duomo.

La pace nel mondo ancora è stata al centro dell'incontro organizzato dalle donne cattoliche a Roma dal titolo «La costruzione della pace» e dalla giornata conclusiva del convegno internazionale delle pacifiste sul tema del disarmo.

Ma cortei ed assemblee cittadine ieri si sono svolti in moltissime altre città, da Bologna ad Ancona, da Firenze a Modena, da Pescara a Venezia.

L'obiettivo di una nuova sessualità e la necessità di introdurre l'informazione sessuale nelle scuole è stato il filo che ha attraversato le manifestazioni studentesche. Quest'anno, con il tema «L'educazione sessuale», nei corsi si sono visti anche gruppetti di ragazzi. Erano un po' intimidiati e silenziosi ma avevano anche loro la mimosa.

per uscire finalmente dall'emergenza del dopo terremoto il cui peso è portato essenzialmente dalle donne. Lo slogan è stato: «No alla violenza». La violenza che le ragazze affrontano quotidianamente in città; la violenza di non avere più una casa, di non avere servizi sociali, di non riuscire a trovare un lavoro. Analoga manifestazione si è svolta a Potenza.

Cortei e mimose, incontri, convegni e dibattiti hanno caratterizzato in Sicilia l'8 marzo. Migliaia e migliaia di donne hanno sfidato per le vie principali delle città ma anche dei grandi e piccoli centri dell'isola. L'arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo, ha rivolto un messaggio alle donne nel quale sottolinea lo specifico impegno femminile di prediligere, difendere e promuovere la pace in tutti gli ambienti nei quali la donna svolge compiti indispensabili per il bene comune.

La pace nel mondo ancora è stata al centro dell'incontro organizzato dalle donne cattoliche a Roma dal titolo «La costruzione della pace» e dalla giornata conclusiva del convegno internazionale delle pacifiste sul tema del disarmo.

La seconda cosa che Piccoli ha aggiunto è semplicemente esilarante in questo contesto (anzi è in sé è giusto): ha detto che gli interrogati non vengono affatto tacitati, vengono anzi moltiplicati.

Allora, chi ha pagato? E quale titolo quel «qualcuno» ha tirato fuori migliaia di milioni: cosa ha avuto in cambio? Piccoli è il segretario della DC, Cirillo è un esponente importante della DC ed è della stessa corrente del segretario. E allora, com'è possibile che a Piccoli non sia venuto in mente di rivolgersi al suo amico per chiedergli conto dell'accaduto? Oppure l'ha fatto, e da lì è derivato l'impiego della DC di smettere tutto, quali che siano le prove accumulate dai magistrati? Il silenzio di Piccoli sembra voler significare: il mio partito non è un partito che entra nei privati amici del sequestrato. Ma, ammesso che aver finanziato, sia pur sotto ricatto, le Br possa essere considerato un atto di liberazione di Cirillo? La risposta è stata che la DC non ha avuto un soldo, e che se lui venisse a sapere il contrario gli darebbe un attimo di più della sua carica. Una risposta vibrante di passione morale. Ma che non avvicina di un millimetro alla verità. Vediamo. Il riscatto è stato pagato. La famiglia Cirillo non era in grado di pagarla, e la DC nega di aver dato essa tutti quei soldi. Tutto quello che si

La DC in vista del congresso ha in mente di tenere una grande assemblea denominata «Perugia 2». La «Perugia 1» si svolse dieci anni fa durante il governo De Michelis. Ma, proprio le sue vicende interne ci mostrano che la più grande forza d'opposizione sta attraversando una crisi e dei travagli che debbono ancora essere superati.

Insomma, se prima c'era il direttore K, che impediva ai comunisti di arrivare al governo, adesso, paradossalmente, l'ostacolo viene proprio dalla caduta dello stesso direttore K. E destino allora che il PCI resti a bagnomaria.

L'intervista collettiva al segretario Piccoli ha toccato anche gli ultimi scandali. È vero che la DC ha pagato il riscatto per Cirillo?

«Ma la DC ha pagato direttamente il riscatto — ha risposto Piccoli —, se solo venisse a sapere una cosa del genere non sarei più al mio posto».

E che ne pensa delle bobine che avevano i legami tra ENI, Ambrosiano e P2?

«Non ho visto le bobine, disprezzo che siano uscite dalla commissione parlamentare e siano arrivate alla stampa. Qui la colpa non è dei giornalisti che sono stati, anzi, corretti, ma dei parlamentari. I giudici sanno fare il loro mestiere molto meglio dei deputati che si mettono a fare i giudici. Comunque questa è un'ovvia conclusione di Piccoli — noi desideriamo che sia fatta piena luce».

L'impressione suscitata da queste dichiarazioni (così come dalle prime battute del convegno) è sostanzialmente quella di un partito in attesa; che aspetta il quadro politico ed alla maggioranza esistente come all'«unica barca che — per quanto malandata — ancora consente alla DC di galleggiare e di tirare il fiato» — come si è espresso Misasi nella sua introduzione — per riprendere il cammino. Ma vero? È questa la domanda cruciale per la quale non c'è risposta.

Bassetti nella sua relazione

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

Per un giorno la Francia ha parlato tutta al femminile

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un 8 Marzo di una portata e una risonanza eccezionali quello di quest'anno in Francia. Prime pagine dei giornali, primi titoli alla televisione, telegiornali realizzati e presentati solo dalle giornaliste, strade e piazze percorse da donne, cortei di donne, adretni alle più diverse organizzazioni femminili e femministe, che sembrano aver ritrovato, al di sopra delle divisioni ideologiche e politiche, compattezza e volontà di farsi sentire.

Riconosciuta ufficialmente dal governo che proprio ieri ha inaugurato la sede e il bilancio di un ministero dei Diritti delle donne, celebrata da Mitterrand con una solenne cerimonia all'Eliseo, la giornata della donna ha dato occasione per l'annuncio di una serie di misure, tra cui il rimborso di una parte delle spese per l'aborto, la fissazione di una quota del trenta per cento di donne sulle liste per le elezioni municipali e regionali del 1983, un fondo nazionale di solidarietà per aiutare le donne divorziate a cui il marito non paga gli alimenti.

Insomma, la giornata internazionale della donna è stata consacrata quest'anno all'esplosione della questione femminile sulla scena politica e sociale di una Francia che appena dieci mesi fa ha scelto di andare a sinistra. In questa scelta le donne hanno avuto una parte decisiva (sono il 52 per cento del corpo elettorale), anche perché è con la sinistra che hanno lottato per raggiungere quegli obiettivi di autonomia, uguaglianza e dignità di cui ha loro parlato ieri Mitterrand. «La realtà di oggi contraddice questi principi», ha detto il presidente. «Per quanti siano i progressi realizzati, la situazione delle donne nella società francese resta marcata dalla dipendenza, inguaglianza e dal non rispetto dei diritti della persona. Occorre dunque mettere fine allo spreco di potenzialità che rappresenta per la società francese la posizione delle donne, «queste marginalizzate maggioritarie».

La giornata è la prima svolta certamente ancora al di sotto delle esigenze di un'uguaglianza dei problemi: Yvette Roudy, il ministro dei Diritti della donna si è fissata ieri come obiettivo la «sparizione» del suo dicastero una volta compiuta la missione, ammettendo però che questo purtroppo non sarà per domani.

La giornata di ieri sarà servita comunque a rimettere sul tappeto «la più insopportabile delle realtà». La sinistra al potere si rende conto di questa realtà? Mitterrand ha riconosciuto che le donne sono maggioritarie solo tra i milioni salariali, le basse pensioni di vecchiaia, i lavori ausiliari e a tempo parziale e temporaneo. Sono minoritarie invece tra coloro che beneficiano di una promozione e di una formazione professionale. Oggi che si sono occupati su dieci sono disoccupati mentre la proporzione delle donne nella popolazione

attiva è di quattro su dieci; su dieci giovani di meno di venticinque anni alla ricerca di un lavoro, ci sono almeno otto ragazze, e tre soltanto di loro arrivano a strappare un corso o un contratto di formazione. Una recente decisione ministeriale impone ai datori di lavoro di riservare alle donne, fino alla estinzione di questa inguaglianza, il sessanta per cento dei posti di lavoro disponibili: per i movimenti femminili si tratta di una misura di recupero in estrema necessità, di discriminazione positiva come la si è definita. E poi lo scarto tra salari maschili e femminili è ancora del trenta per cento; una donna su due riceve un salario inferiore ai tremila franchi e la nuova sacca di povertà della Francia 1982 non è popolata di vecchi, ma di giovani donne sole con bambini a carico.

Infine, la legge contro la discriminazione per sesso nel lavoro esiste, ma nessuno la rispetta. Ecco dunque il terreno sul quale la sinistra è chiamata dai movimenti femminili e femministi a confrontarsi con idee, proposte, mentalità nuove. Le riforme di struttura, quelle sociali? Benissimo: sono certamente un passo decisivo anche per affrontare le specifiche questioni delle donne, ma le donne non vogliono essere un caso a parte che verrà dopo, di conseguenza, a soluzione.

Con la sinistra al potere, i movimenti femminili sono diventati più «esigenti», il Movimento di liberazione della donna che ha manifestato ieri alla Bastiglia, reclama «dieci misure d'urgenza in riparazione dei danni millenari fatti alle donne»: esse comprendono tra l'altro l'occupazione, il riconoscimento del lavoro domestico, gli asili gratuiti, l'8 Marzo festivo come sciopero pagato. L'Unione delle donne francesi mette l'accento sul lavoro femminile, sull'allineamento dei salari, sullo sviluppo della formazione professionale. Altri movimenti si rifiutano, come il «Choisir», di associarsi alle celebrazioni ufficiali del governo: la loro richiesta è una schiava che occorre saper mettere su un trono», dicono con Balzac.

Ha fatto tuttavia una positiva impressione una frase pronunciata ieri dal segretario del Partito socialista, Jospin, a un dibattito organizzato dal suo partito in occasione dell'8 Marzo, — ha detto —, può essere presa a prestito per far dimenticare i problemi specifici delle donne.

Il lungo week-end dell'8 Marzo sarà dunque servito a riproporre tutti i problemi. Riproposti tuttavia quest'anno non ha avuto lo stesso senso di altre volte. Anche nella impazienza, e nella critica, c'è stata certamente per la prima volta la richiesta di un'azione coerente da parte delle donne di avere comunque di fronte a sé un interlocutore che se vuole «fare i conti con la realtà e andare oltre», sa anche che «nulla è mai stato acquistato senza le donne».

«Nell'analisi che Adolfo Majano fa della situazione nel mio paese, molto interessante è il ruolo delle Forze armate: le sole — dice — che, attraverso una lenta trasformazione avvenuta durante gli anni '70, misero in atto, con il «Movimento del 15 ottobre», un serio tentativo in Salvador per evitare la tragedia. Oggi, però, a tragedia scoppata, è proprio l'esercito a macchiarsi in buona parte delle colpe. E Majano annunzia, di fronte alle perplessità di un'opinione pubblica che mostra forse limiti di comprensione troppo europei. «Lo so, ci sono molti

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

Reagan farà marcia indietro?

la propria opinione pubblica. Il presidente degli Stati Uniti deve sciogliere se può riassumere in questi termini. Andare avanti sulla strada imboccata in Salvador implica un'ulteriore diversificazione rispetto agli alleati festosi ieri alla Bastiglia, reclama «dieci misure più gravi di quella che il Reaganismo già soffre, come risulta da tutti i sondaggi sull'opinione pubblica negli Stati Uniti. Per ritornare manovrando implica mettere in discussione non soltanto gli atti politici già compiuti ma l'ideologia stessa che si ispira ad essi. E questa è stata la scelta dei diritti umani al giudizio sulla natura della crisi salvadoregna al nesso tra que-

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo voglia di vedere questo governo riaccomodato. D'altra parte, non ci sono alternative».

Lama: perché le sospensioni

lioni di lavoratori alla lotta al terrorismo? — Con quale scopo i brigatisti si infiltrano nel sindacato? — «Lo dicono loro stessi nei loro documenti: vogliono esercitare un'influenza sulle scelte del sindacato».

«... è il ministro La Malfa recentemente ha affermato, in sostanza, che ci sono riusciti».

«Ma ha torto: le scelte politiche che abbiamo fatto, giuste o sbagliate che siano, sono dei gruppi dirigenti reali dell'organizzazione. Certo, può esserci stato del massimalismo... ma il massimalismo, che è una tendenza che si manifesta nei comitati sindacali fin dalle sue origini, non ha nulla a che fare col terrorismo!».

«Le Brigate rosse sono penetrate nella fabbrica. Qual è l'entità del fenomeno?».

«Molto modesta, se si considera che nel Paese ci sono decine di migliaia di luoghi di lavoro. I brigatisti possono essere anche presenti in dieci aziende, ma ciò che conta è il dato proporzionale. Questo non significa, naturalmente, che in alcune grandi fabbriche non esistano nuclei di terroristi; del resto è proprio in quelle fabbriche che le Br tentano di insediarsi».

La DC scaricherà Grandi (Eni)

ingiuste — ha detto — tuttavia è vero che fin dal 1979 il PSI fece una opzione sull'ENI. Poi ci fu il caso Mazzanti e la presidenza dell'ente petrolifero di Stato tornò alla DC. Ora i socialisti hanno riproposto la loro richiesta che è coerente, riconosce Piccoli, con le questioni poste nel '79.

«In tutti i paesi del mondo le nomine negli enti pubblici non cadono dal cielo — è la risposta di Piccoli».

Dunque, adesso la DC è d'accordo con De Michelis?

«Occorre distinguere i diversi aspetti. Uno è l'esigenza posta dai socialisti che rimane valida. Tutte le procedure successive appartengono al ministro e saranno oggetto di esame da parte del governo nel suo insieme, non dai singoli partiti. Per procedere successive bisogna intendere la proposta di cambiare lo statuto e di far decadere il mandato del ministro in modo da consentire l'elezione contemporanea, e dentro un'unica logica partitica, dei presidenti all'IRI e all'EFIM (gli enti) e all'ENI (il cui mandato formalmente scadrebbe l'anno prossimo). Per l'IRI, in ogni caso, la DC confermerà la sua fiducia a Sette.

Ma il segretario democristiano ha anche isolato un'ulteriore questione: la riforma dell'insieme delle partecipazioni statali. Qui il contrasto col PSI è di fondo perché il progetto De Michelis prevedeva che il mandato del ministro in veste gestore delle aziende, una sorta di supermanager. I ministri di faranno le loro valutazioni, comunque Piccoli ha preannunciato che la proposta De Michelis verrà bloccata. «Io sono stato ministro delle Partecipazioni statali — ha aggiunto — e so bene quanto sia delicato il sistema delle imprese pubbliche. Insomma, la DC non è certo disposta a mollare una delle strutture portanti del suo potere: concedere una poltrona a una cosa, vuol dire mettere le mani sui meccanismi».

«Veniamo al governo. Pietro Longo, domenica, ha accusato la DC di arroganza ed inaccettabilità sociale. Per Piccoli è una domanda formulata in modo acuto perché il governo approvato la finanziaria presenterà una sua legge con gli emendamenti concordati. Anche Longo, dunque, avrà il suo contenzioso sulle pensioni, purché non ci siano ulteriori ostacoli».

Il governo tuttavia ogni giorno che passa pare sempre più vacillante. Cosa ne pensa Piccoli dell'augurio rivolto dal presidente della Repubblica a Spadolini?

«Lo facciamo nostro. Anche perché il presidente si riferisce esplicitamente alla scadenza costituita dal congresso dc. Io ho solo